newsmagazine info

Primo piano Punto di fusione

- Che futuro per gli ospedali di montagna?
- Alpes, la lista delle Alpi
- Espugnato il Forte di Exilles

n. 47 / maggio 2014

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano
Punto di fusione *di Giacomo Pettenati* p. 3

Vicino e lontano
Alpes, la lista delle Alpi *di Simone Bobbio* " 6
Turismo sì, ma sostenibile *di Cristiana Oggero* " 8
Che futuro per gli ospedali di montagna? *di Simone Bobbio* " 11
Quando il lupo non fa più notizia: l'esatto contrario di uno scoop *di Irene Borgna* " 13
Storia delle pluriclassi delle montagne cuneesi *di Fabio Dutto* " 16
L'arrampicata urbana nella Milano dell'Expo *di Roberto Serafin* " 18
Ossola: ripartire dalla cultura *di Fabio Mancini* " 21

Da vedere
Garéf, le ultime pietre della Val di Pai *di Luca Ruffoni Scialés* " 23

Eco della montagna
Espugnato il Forte di Exilles *di Erwin Durbiano* " 26

Rubrica CIPRA
Promuovere la Via Alpina *di Francesco Pastorelli* " 29

Rubrica IAM
Arrivano i "loseurs" *di Roberto Dini* " 31

Da leggere
Montagne in musica: quando il Mottarone divenne un valzer *di Roberto Serafin* " 33
L'attualità degli alpinisti ciabattoni *di Luca Serenthà* " 36

Dall'associazione
Novalp in tour: le prossime date " 38

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Punto di fusione

Mentre in Piemonte infuria il dibattito sulle nuove "unioni montane", alle quali i comuni delle terre alte sono obbligati ad aderire dalla nuova legge regionale sulla montagna, nel 2014 nel resto d'Italia sono nati 24 nuovi comuni. Dalla fusione di 57 municipalità precedenti. Riduzione della democrazia, delle identità e delle autonomie locali o sensato ripensamento delle funzioni dei territori montani?

di Giacomo Pettenati

Se c'è un tema che scalda gli animi di chi si occupa di politiche territoriali in montagna è quello del riassetto amministrativo dei comuni e delle istituzioni sovra-comunali delle terre alte. Giornali locali, forum online e blog traboccano di scambi di battute, a volte decisamente accesi, tra amministratori, esperti e comuni cittadini riguardo ai pregi o ai difetti delle (effettivamente molte e non sempre chiare) leggi e proposte di riforma riguardo al futuro degli enti che dovrebbero rappresentare i cittadini delle vallate. Così l'ultimo progetto di riforma delle comunità montane in Piemonte viene accusato da alcuni di cancellare le identità e le autonomie locali e di non ridurre le poltrone inutili, mentre i suoi sostenitori rinfacciano agli oppositori una visione arcaica e campanilistica della montagna.

Il dibattito è quanto mai acceso e talvolta sopra le righe, e il susseguirsi di disegni di legge, decreti e riforme più o meno abbozzate non aiuta certo a fare chiarezza su quali potranno essere i destini dell'assetto amministrativo della montagna italiana. Quello che pare sicuro – almeno in Piemonte – è che i piccoli comuni saranno costretti ad associarsi per la gestione dei servizi, attraverso unioni di comuni obbligatorie con almeno 3000 abitanti, che in montagna si chiameranno "unioni montane", le quali non solo sostituiranno le defunte comunità montane, ma di fatto svolgeranno la maggior parte delle funzioni prima in capo ai comuni.

[...] pare sicuro – almeno in Piemonte – è che i piccoli comuni saranno costretti ad associarsi per la gestione dei servizi, attraverso unioni di comuni obbligatorie con almeno 3000 abitanti, che in montagna si chiameranno "unioni montane".

Razionalizzazione dovuta a logiche economie di scala o annullamento dell'autonomia municipale, del presidio territoriale e dell'identità locale? Al centro del dibattito ci sono ancora una volta i piccoli comuni, facili prede della furia razionalizzatrice di moda in Italia in questi tempi di crisi, accusati ingiustamente di inesistenti sprechi economici e, forse più giustamente, di dover assolutamente ripensare il proprio ruolo nell'architettura istituzionale italiana.

Il tema è troppo complesso e forse troppo caldo per prendere posizione in maniera chiara su cosa sia giusto e cosa no. Il dibattito

però può essere arricchito aggiungendo un'informazione quasi del tutto assente finora: mentre da alcune valli risuonavano gli echi di chi prefigurava scenari apocalittici, con una montagna privata di rappresentanza, di dignità territoriale e di democrazia, in molte altre parti d'Italia decine di sindaci hanno più pragmaticamente ritenuto utile cogliere l'occasione del periodo favorevole alle riforme per promuovere la fusione del proprio comune con altri limitrofi, dando vita a nuovi soggetti istituzionali dal maggiore peso politico.
Dal 1 gennaio 2014 ad oggi sono stati istituiti ben 24 nuovi comuni, con una popolazione che varia dagli 820 abitanti di Fabbriche di Vergemoli, in Garfagnana, ai quasi 30.000 di Valsamoggia, sui colli bolognesi, i quali si sostituiscono a 57 precedenti municipalità. Le regioni colpite da questa ondata di fusioni sono Lombardia (nove), Toscana (sette), Emilia-Romagna (quattro), Marche (due), Friuli-Venezia Giulia e Veneto (una fusione).
Data la prevalenza di piccoli comuni, è quasi superfluo sottolineare come la maggior parte di questi nuovi campanili sia nata in territori collinari o montani, dall'Appennino marchigiano fino alle Alpi bellunesi.
La scelta di preferire la fusione alla meno drastica unione di comuni è dovuta a diversi fattori: le ovvie economie di scala, la volontà di non aggiungere un ulteriore livello di governo del territorio - per quanto non elettivo - alla già intricata architettura istituzionale dei territori montani e, soprattutto, la consapevolezza di dare vita a soggetti politici più forti.
«Quando andavo in Regione o in Provincia a rappresentare un comune di 400 abitanti, mi accorgevo che spesso i funzionari non ci avevano mai sentiti nominare e dovevano controllare sulla carta dove ci trovavamo, mentre adesso mi auguro che con oltre 4000 residenti complessivi la situazione sia diversa» spiega Giovanni Bottani, ultimo sindaco del comune di Valsecca, in fondo alla valle Imagna (Bergamo), oggi confluito con Sant'Omobono Imagna nella nuova municipalità di Sant'Omobono Terme.
Anche i rischi di perdita di identità e di presidio territoriale non sembrano avere turbato più di tanto gli abitanti di Valsecca, il 75% dei quali si è espresso favorevolmente in occasione del referendum indetto per decidere riguardo alla fusione. «All'inizio alcuni erano un po' scettici sul progetto, ma quando abbiamo spiegato che il presidio territoriale sarebbe rimasto, grazie al mantenimento di entrambe le case municipali, e che la comunità avrebbe continuato ad essere rappresentata, con l'istituzione di un prosindaco, quasi tutti si sono convinti che la fusione sarebbe stata la soluzione migliore» conclude Bottani.
In Piemonte la possibilità di fondere i comuni più piccoli è entrata solo marginalmente nel dibattito. L'unico progetto realmente av-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

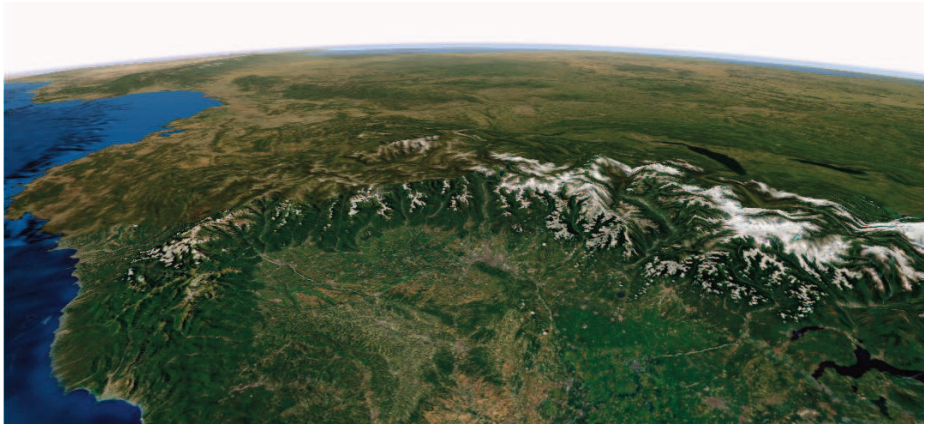
viato è quello relativo all'istituzione di un unico comune della valle Bronda, fondendo Pagno, Castellar e Brondello. I primi due comuni hanno già deliberato in merito, proponendo l'organizzazione di referendum, ritenendo che la fusione avrebbe portato il vantaggio di abbattere i costi e semplificare le istituzioni, in un contesto territoriale nel quale quasi tutti i servizi vengono di fatto già erogati congiuntamente. Più scettica è invece la sindaca uscente di Brondello, Dora Perotti, che ha deciso di rimandare la decisione alla prossima amministrazione, mettendo in evidenza l'inutilità di creare un nuovo comune di popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, che sarebbe comunque costretto dalla legge ad associarsi con altri per l'erogazione dei servizi, e la minima incidenza in termini di riduzione dei costi: «Quello che si taglierebbe è il volontariato. Attualmente né io, né i miei assessori, né i consiglieri comunali percepiamo alcuno stipendio. Si eliminerebbero semplicemente persone che si danno da fare a titolo gratuito per la propria comunità».

Giacomo Pettenati

web

Info:
www.comune.santomobono-terme.bg.it

Shorten link:
http://goo.gl/NCrraK



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpes, la lista delle Alpi

di Simone Bobbio

L'Uncem Piemonte lancia un nuovo simbolo per unire gli amministratori candidati nei Consigli comunali alpini, che si impegnano una volta eletti a promuovere una serie di proposte per il rilancio delle terre alte. All'iniziativa risponde una serie di sindaci entusiasti, mentre altri attendono di capire meglio.

Le Per i suoi promotori è il simbolo con cui raccogliere sotto un unico cappello le liste civiche piemontesi che si presenteranno a elezione il prossimo 25 maggio nei comuni delle terre alte. Il nome è Alpes, acronimo di Autonomia, Libertà, Partecipazione, Energia e Sussidiarietà, nel suo simbolo rosso compaiono una torre civica e una montagna stilizzata, una sorta di marchio a cui possono aderire candidati sindaci e consiglieri comunali dei 420 comuni montani – su 553 – con cui si è conclusa la legislatura.
Si tratta di un'iniziativa ideata da un gruppo di 10 amministratori locali e dall'Uncem Piemonte per creare, dal basso, una rete di amministratori candidati – e poi eletti – nei Consigli comunali, che si riconoscano in una serie di proposte per il rilancio delle terre alte. L'obiettivo principale è superare la storica marginalità geografica, economica e politica della montagna con un manifesto che delinea esigenze e progetti: diritto al lavoro, parità di servizi, promozione e tutela dell'ambiente, democrazia partecipata, adeguata rappresentanza nelle istituzioni, valorizzazione delle identità storiche, superamento del municipalismo e del campanilismo, economia dinamica, capacità di attrarre investimenti di imprese e progetti europei.
Giacomo Lombardo, sindaco di Ostana in Valle Po, è tra i fondatori di Alpes e fa parte della commissione che valuta le richieste di adesione: «Alpes è nato come movimento per far sentire la voce della montagna alla politica regionale e nazionale. Ci siamo ispirati alla Carta di Chivasso nello stilare il nostro manifesto – al documento firmato dai resistenti valdostani e valdesi nel 1943 per un sistema politico federale e repubblicano – perché i nostri ideali hanno radice in quella dichiarazione che mirava a tutelare le autonomie locali delle minoranze culturali, linguistiche e geografiche. Siccome ci apprestiamo a votare in Piemonte con una legge elettorale che non prevede alcuna rappresentanza della montagna e con delle coalizioni che non presenteranno alcun candidato della montagna, noi sindaci dei Comuni montani vogliamo dimostrare la nostra compattezza, nonostante la politica che conta ci abbia abbandonati da tempo. Finora abbiamo avuto una cinquantina di richieste di adesione, noi valutiamo i criteri generali, poi sta a ciascun candidato sindaco applicare nel concreto del proprio programma le linee ge-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nerali dettate nel manifesto di Alpes».
Chi, invece, ha deciso di attendere ulteriori evoluzioni prima di dare la propria adesione è Nino Chiadò, Sindaco di Massello in Val Germanasca: «Mi trovo in una situazione un po' privilegiata perché il mio mandato non è in scadenza. Anche per questo motivo, all'incontro pubblico di Pinerolo, ho dichiarato che mi pongo in una posizione di attesa, non pregiudizialmente, ma per osservare le future evoluzioni di Alpes. Il mio parere? L'idea è molto buona ma si è lavorato con troppa fretta. Allo stato attuale, Alpes mi pare animata da uno spirito movimentista che sta portando una ventata di freschezza nel dibattito pubblico della montagna. Tuttavia non vedo ancora molta chiarezza sui contenuti concreti che le liste dovranno sviluppare in futuro. Oltretutto il mio comune aderisce già a una rete, Alleanza nelle Alpi, animata da un sano e vigoroso dibattito interno che porta valore aggiunto e idee al nostro lavoro».
Chi ha lanciato Alpes spera che il bollino rosso possa presto colorare le schede elettorali dei Comuni di altre regioni alpine; già alcune richieste del logo sono giunte dalla Valtellina.
Per i detrattori è l'ennesimo tentativo da parte dell'Uncem di occupare ogni spazio politico della montagna. In attesa di altre proposte e con la speranza che l'impatto superi effettivamente i confini delle Alpi.
Simone Bobbio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Turismo sì, ma sostenibile

di Cristiana Oggero

Dislivelli incontra due realtà impegnate a promuovere il turismo sostenibile nelle Alpi occidentali italiane: l'Associazione ecoturismo in Marittime della valle Gesso e l'Associazione Sassi Vivaci della Valle Po. Artefici di una piccola rivoluzione culturale verso la sostenibilità.

In Europa e nelle Alpi in particolare, si sente parlare per la prima volta di turismo sostenibile, agli inizi degli anni '90, con la redazione di uno strumento metodologico, una sorta di certificazione che ne garantisse una migliore gestione e uno sviluppo integrato tra soggetti pubblici e privati, ma portatori di interessi forti: la Carta europea per il turismo sostenibile (Cets). Da questa idea iniziale, nei primi anni 2000, sono scaturite esperienze di successo in tutto l'arco alpino e non, che denotano uno sforzo notevole da parte di soggetti e operatori locali in tale direzione.
Dislivelli ha voluto conoscere due di queste realtà che hanno dedicato e dedicano tutt'oggi gran parte delle loro risorse per concretizzare la Cets nel territorio in cui operano: l'Associazione ecoturismo in Marittime in valle Gesso con Michela Formento e l'Associazione Sassi Vivaci con Marco Gattinoni nelle valli del Monviso.
Dall'idea iniziale del Parco Alpi Marittime di trasformarsi in risorsa per la valorizzazione dell'economia locale, in motore per lo sviluppo socio-economico dell'area in cui opera, anziché limitarsi solamente alla sua conservazione e tutela, nel 2002 è nata l'Associazione ecoturismo in Marittime che oggi raccoglie circa 50 esercenti tra ristoratori, albergatori e operatori locali, oltre a 5 Comuni (Aisone, Entracque, Roaschia, Valdieri e Vernante) e il Parco stesso. L'Associazione ha lo scopo di far collaborare gli associati per offrire e proporre un prodotto turistico di qualità in un territorio fino ad allora ricco di potenzialità inespresse. Per raggiungere l'obiettivo preposto, l'Associazione ecoturismo in Marittime ha promosso una serie di attività di sicuro interesse e qualità: valorizzazione del marchio Ecolabel con azioni di sensibilizzazione tra gli associati che volontariamente acquistano e vendono solamente prodotti certificati; installazione di distributori di acqua pubblica refrigerata mediante speciali erogatori all'interno dei principali ristoranti e alberghi della zona ("l'acqua del Sindaco in casa"); proposizione di corsi di marketing territoriale per preparare gli operatori locali a un turismo sempre più esigente e variegato, senza perdere di vista la sostenibilità; partecipazione e fiere nazionali e internazionali con un forte impegno nella promozione dell'identità visuale e nella riconoscibilità dell'Associazione (opuscoli, totem, logo, gadget personalizzati) per creare un'immagine comune (I love Marittime) con cui essere

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

identificabili sia dagli insiders che dagli outsiders; promozione dei prodotti locali (Made in Marittime) mediante la realizzazione di filiere corte legate alla segale e alla birra artigianale; installazione di hotspot Wi-Fi in 10 rifugi del Parco per realizzare un sistema di prenotazione integrato on-line; proposizione di trekking di più giorni per escursionisti più o meno esperti (Alta Via dei Re) con servizio di bus navetta integrato (sherpa bus) per il trasporto bagagli; proposizione della candidatura Unesco mediante un gruppo di lavoro più esteso composto dai membri dell'Associazione, dal Parco del Marguareis e dalla Provincia di Imperia.
Spostandoci dal Massiccio dell'Argentera verso il Monviso e le sue valli, troviamo l'Associazione Culturale Sassi Vivaci che, dal 2001, crea progetti culturali in ambiti territorialmente svantaggiati proponendo uno sviluppo alternativo attivo di tipo bottom-up. Per far ciò l'Associazione ha avviato un progetto denominato Altramontagna con l'obiettivo di accrescere la coscienza collettiva e di catalizzare le capacità degli operatori locali per sviluppare un nuovo brand (Monviso Piemonte), legato al turismo sostenibile (attività outdoor, cultura ed enogastronomia locale) e alla creazione di nuove opportunità economiche per i soggetti che operano sul territorio in modo innovativo.
Per coordinare e motivare i soggetti (pubblici e privati) aderenti al progetto, Sassi Vivaci propone il Circuito MonvisoDoc con il disciplinare di qualità turistica territoriale che identifica le caratteristiche e gli atteggiamenti che gli operatori si impegnano ad assumere per rispettare l'ambiente e offrire il meglio del proprio territorio. "MonvisoPiemonte" viene veicolato nel mercato globale attraverso l'utilizzo di vari mezzi di comunicazione (Internet, mass-media, distribuzione materiale informativo, partecipazione a Fiere e Borse del Turismo, Bit, collaborazione con Tour operator, ecc.) proponendo ai consumatori tutte le realtà che rappresenta. Lo strumento principe utilizzato per la comunicazione è il portale territoriale www.monvisopiemonte.com, gestito dall'Associazione, dove gli operatori e gli enti pubblici che aderiscono al progetto di marketing territoriale AltraMontagna, attraverso il Circuito MonvisoDoc o la convenzione SistemaMonviso, fruiscono della visibilità offerta da un proprio spazio web dedicato.
«Sassi Vivaci prosegue tra alti e bassi – spiega il presidente Marco Gattinoni –, continua a lottare inesorabile per raggiungere i suoi obiettivi. Non si ferma e suggerisce continuamente iniziative outdoor guidate attorno al Monviso: trekking, camminate con le ciaspole, gite in MTB, proponendo itinerari che coinvolgano il più possibile gli operatori locali, ma che sappiano soddisfare i turisti anche dove sembra impossibile». Per l'estate 2014, Sassi Vivaci propone, oltre al classico tour del Monviso (Giro di 4 giorni, Gran Traversata di 6 giorni), un tour centrato tutto sulla salute e il wellness per far capire agli escursionisti come le abitudini di vita possano incidere sulla persona e sulle sue caratteristiche fisiche

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

(Mioviso).
Ormai giunti al secondo caffè, Michela e Marco sono concordi nell'affermare che il turismo sostenibile è l'unica possibilità per la montagna del futuro, l'unica via per un cambiamento culturale positivo e fondamentale per garantire uno sviluppo territoriale, anche in questo momento di crisi. «Deve esserci volontà, grinta e determinazione a migliorare, a fare di più per questa montagna, per la popolazione che la vive ogni giorno, e questo è possibile solo proponendo un modus operandi diverso, innovativo, sostenibile».
Si tratta dunque di un cambio di mentalità, una piccola rivoluzione culturale verso la sostenibilità, un salto che i soggetti pubblici e privati dovranno fare insieme, collaborando e lavorando in concreto sullo stesso fronte, con la messa a punto di reti più organizzate, puntando a uno sviluppo turistico attento, più lento, più verde, più sostenibile per amore di quella montagna che tutti hanno nel cuore.
Cristiana Oggero

web

Info:
http://goo.gl/D3n02r
www.monvisopiemonte.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Che futuro per gli ospedali di montagna?

di Simone Bobbio

Le ristrettezze economiche delle Asl producono un ulteriore allarmante isolamento delle terre alte. Tra politiche sanitarie per nulla trasparenti e posizioni di opposizione pregiudiziale, è difficile capire come garantire un futuro agli ospedali di Lanzo e Pomaretto.

Lo scorso mese di marzo si è assistito all'ennesimo ridimensionamento dell'Ospedale di Lanzo con la chiusura del reparto di riabilitazione cardiologica e il suo trasferimento a Ciriè. «30 mila persone prese in giro» ha dichiarato l'Uncem Piemonte in un comunicato stampa, mentre il Comitato per la difesa del Presidio Ospedaliero Ciriè-Lanzo ha presentato un esposto alla magistratura denunciando la lesione del diritto a una corretta cura della popolazione delle Valli di Lanzo. In epoca di crisi economica e spending review, il tema degli ospedali di montagna si presenta spinoso e di non facile soluzione.
«Dal punto di vista del principio, siamo convinti che uno Stato civile non possa risparmiare su istruzione e sanità – esordisce Marino Poma del Comitato –. La recente chiusura della Post acuzie cardiologica è un esempio lampante di come la Asl Torino 4 ha lavorato nel corso degli anni: andando progressivamente a smantellare quelli che erano considerati dei fiori all'occhiello della sanità regionale. Allo stesso modo si è proceduto con il Pronto Soccorso che è stato trasformato in un punto di primo intervento aperto soltanto 12 ore al giorno. L'Ospedale di Lanzo serve circa 40 mila persone – in estate il doppio – che si trovano a subire lunghe trasferte, disservizi e costi aggiuntivi a ogni ridimensionamento della struttura. Da ormai tre anni chiediamo che Lanzo sia considerato a pieno titolo un ospedale di territorio per tutelare le Valli di Lanzo e i loro abitanti».
Anche la Val Chisone vive una situazione analoga con l'ospedale di Pomaretto e, in generale, lo stato dei servizi per chi vive in montagna peggiora di anno in anno. Gli abitanti delle terre alte subiscono per primi l'incapacità politica di pianificare una razionalizzazione della spesa a livello nazionale e percepiscono uno stato di perenne vessazione, consci della propria debolezza elettorale e demografica. In assenza di proposte positive, i comitati del no fioriscono in ogni occasione.
«È vero, abbiamo calcato la mano nel nostro comunicato perché volevamo far sentire la voce del disagio che anima gli abitanti delle Valli di Lanzo – afferma Marco Bussone di Uncem Piemonte –. Riteniamo che l'ospedale di Lanzo avrebbe potuto e dovuto essere

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

potenziato creando un presidio efficiente in aggiunta alla struttura di Ciriè. Invece le zone marginali, e la montagna in particolare, si trovano sempre a pagare il prezzo di decisioni che vengono prese altrove. Nel caso specifico della sanità riteniamo che si debbano studiare soluzioni alternative allo stato attuale: per esempio nei paesi scandinavi, connotati da ampie porzioni di territorio remoto e isolato, gli ospedali possono trovarsi a centinaia di chilometri dai centri abitati. Ciò che in quegli stati viene potenziato è il sistema dei trasporti per consentire alle persone di raggiungere i luoghi di cura. Perché in Piemonte non si dota ogni Comune di una piattaforma per il decollo e l'atterraggio dell'elisoccorso?».
È ora lecito attendere qualche risposta dai candidati alle prossime elezioni regionali.
Simone Bobbio

web

Info:
http://goo.gl/VFOJG8

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Quando il lupo non fa più notizia: l'esatto contrario di uno scoop

di Irene Borgna

Sulla questione lupo è partito un tavolo di lavoro trasversale tra le tante realtà implicate a vario titolo sull'argomento: ambientalisti, allevatori, studiosi, ecc. Voluto dai responsabili del progetto Life Wolfalps. E per la prima volta il predatore alpino non viene strumentalizzato. E non fa notizia...

Tende tirate quasi quanto i volti e un'atmosfera di silenziosa diffidenza nel salone del Parco delle Alpi Marittime a Valdieri. Qualcuno prende posto e da subito si cristallizzano gli schieramenti: da un lato gli allevatori e chi ne rappresenta gli interessi a livello regionale, dall'altra le associazioni ambientaliste, i ricercatori, i rappresentanti dell'ente Parco delle Alpi Marittime e del Corpo Forestale dello Stato. Al centro, involontariamente e in contumacia, ancora e sempre lui: il lupo.
Tutti i portatori di interesse coinvolti dal suo ritorno sulle Alpi si sono riuniti lunedì 7 aprile per parlare del progetto Life Wolfalps, da poco avviato, e di quello che si può e non si può fare nell'ambito della gestione della convivenza uomo-lupo entro e oltre i limiti di intervento del progetto. Un progetto cofinanziato dall'Unione Europea e coordinato dal Parco delle Alpi Marittime, che coinvolge numerosi partner distribuiti sull'intero arco alpino: dalle Alpi Liguri a quelle Dinariche. Partecipano il Corpo Forestale dello Stato e le Regioni Veneto e Lombardia, i Parchi regionali del Marguareis, delle Alpi Cozie, dell'Ossola, i Parchi nazionali dello Stelvio e della Val Grande, il Museo delle Scienze di Trento, l'Università di Lubiana e il Parco Nazionale sloveno del Triglav: enti e istituzioni impegnate nello sforzo di gestire insieme e in modo coordinato a livello alpino il ritorno del lupo e la sua convivenza con le attività umane.
In concreto, si tratta di trasferire conoscenze e buone pratiche dalle Alpi Occidentali, dove il lupo è tornato da vent'anni, alle Alpi Centro-Orientali, dove la ricolonizzazione è in corso, per evitare di ripetere gli errori del passato e minimizzare da subito l'impatto del predatore, per monitorarne la presenza e garantire la conservazione della specie a lungo termine, per diffondere da subito una corretta informazione e una cultura della convivenza col selvatico. Diffusione di un'informazione trasparente e oggettiva sul lupo, studio sulla percezione del predatore da parte degli abitanti dei territori ricolonizzati, formazione del personale degli enti e delle istituzioni coinvolte sulle migliori tecniche di monitoraggio e di lotta al bracconaggio, condivisione delle buone pratiche di prevenzione degli

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

attacchi al bestiame domestico: tutto questo e molto altro ancora è il progetto Wolfalps. Non prevede rimborsi dei danni, non prevede la fornitura di sistemi di prevenzione ai pastori, se non in misura minima e precisamente circostanziata: di questo genere di cose dal 2012 se ne occupa la Regione Piemonte e non possono rientrare nelle competenze dei progetti Life. E qui c'è la novità, che arriva alla fine dell'illustrazione del progetto: la proposta di creare un gruppo di lavoro che permetta di raggiungere per altre vie quegli obiettivi concreti di sostegno agli allevatori che il progetto Life Wolfalps, per la sua impostazione, riesce a soddisfare solo in modo parziale.
Terminata l'ultima slide della presentazione, cala un silenzio che sfrigola come fanno in certi giorni i cavi dell'alta tensione. Poi, con la mediazione del Parco, si avvia e a poco a poco decolla un dibattito sconcertante, dove i pastori fanno i pastori e ciascuno il suo mestiere, portando la voce di ogni categoria come contributo al discorso, in pieno spirito di collaborazione. In coerenza con il livello medio del dibattito politico italiano ci si aspetterebbe come minimo l'ottusa intransigenza di tutte la parti in causa, la precisa volontà di delegittimare e ostacolare ogni proposta sensata e magari anche un virulento scambio di insulti tra le parti, così per gradire. Invece la posizione dei pastori così come espressa dai rappresentanti di Coldiretti, Adialpi e dell'Associazione Alte Terra è pacata e ragionevole: esprime da un lato l'impossibilità della convivenza con il lupo in alpeggio, motivata dall'insostenibile aggravio di spese, lavoro e stress che la sua presenza comporta, e la ferma volontà di agire legalmente per modificare lo statuto di protezione del lupo.
Da Cipra Italia arriva un invito all'onestà nella comunicazione, con l'abbandono da una parte della fantateoria complottistica della reintroduzione del lupo, dall'altra con l'impegno a non minimizzare l'impatto del lupo sull'attività degli allevatori. La proposta, invece di cadere nell'indifferenza, viene subito accolta.
Pro Natura, il Parco e i suoi amministratori sottolineano il potenziale del lupo, sia dal punto di vista di un ritorno economico per gli operatori turistici sia come catalizzatore dell'attenzione: si tratta di saper utilizzare la visibilità mediatica di questa specie per far emergere e cercare di risolvere i problemi veri di chi vive e lavora in montagna.
Francesca Marucco, zoologa e responsabile scientifico del progetto Life Wolfalps, sottolinea l'importanza del monitoraggio per qualsiasi modello di gestione della convivenza con il lupo sulle Alpi: senza dati aggiornati alla mano, in realtà nessuno sa esattamente di che cosa sta parlando, tutti hanno le mani legate. Anche chi mira a far cambiare lo statuto di protezione del lupo e punta alla possibilità in futuro di poter eliminare, in modo legale e controllato, alcuni

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

esemplari della specie, fa notare Paolo Salsotto, Comandante Regionale del Corpo Forestale dello Stato.
In altre parole, ai Parchi interessano la conservazione della specie, l'eliminazione del bracconaggio e la gestione della convivenza, i pastori mirano a ridimensionare un problema, anche attraverso il prelievo autorizzato: in uno e nell'altro caso, un'azione coordinata di monitoraggio è indispensabile.
Addirittura il dibattito prende un'insperata piega operativa quando si propone di costituire un tavolo di lavoro per partecipare alla definizione delle linee del Piano di Sviluppo Rurale, attualmente in fase di chiusura da parte della Regione Piemonte. Se il progetto Life Wolfalps non può intervenire direttamente, può però coordinare e mediare per ottenere quei risultati che non possono rientrare negli obiettivi specifici di un Life, ma che fanno parte a tutti gli effetti della gestione della convivenza tra i lupi e chi vive e lavora in montagna. Si decide inoltre di domandare alla Regione stessa di fornire i dati sui danni e sui rimborsi degli scorsi due anni, per avere un quadro di maggior completezza della situazione lupo in Piemonte. Da ultimo, a dimostrare il livello spudoratamente elevato dell'incontro, si conviene di organizzare uno o più incontri con la dottoressa Marucco e con il professor Luigi Boitani, uno dei massimi esperti sul lupo a livello mondiale, per conoscere meglio il predatore e il suo comportamento, per fare chiarezza sulla sua effettiva pericolosità per chi frequenta la montagna e sulle misure che si possono mettere in pratica per contenerne l'impatto.
La riunione si conclude con l'impegno a indirizzare immediatamente una lettera alla Regione Piemonte, per comunicare la volontà e la disponibilità immediata di costituirsi in tavolo di lavoro sul Psr. Una settimana più tardi la lettera è stata inviata, l'incontro verbalizzato e i lavori sono in corso. Il forum dei portatori di interesse è diventato una realtà che accompagnerà il progetto Life Wolfalps per tutti i quattro anni della sua durata (2013-2018). Per una volta, il lupo è servito a far incontrare delle persone e a dimostrare che, in un clima di trasparenza e onestà reciproche, lo spazio per il dialogo si trova sempre. Una vera sfortuna: una notizia così buona… non fa notizia. Troppa ragionevolezza, nessuno scandalo, nemmeno un pochino di sangue&sputi: è il contrario di uno scoop. E meno male.
Irene Borgna

web

Info:
www.lifewolfalps.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Storia delle pluriclassi delle montagne cuneesi

di Fabio Dutto

Negli anni '50 e '70 ogni piccolo comune montano, frazione o borgata delle valli cuneesi aveva una scuola elementare organizzata in pluriclasse: una recente ricerca ha analizzato la storia di più di cinquanta di esse per capirne pregi e difetti. Fino ad arrivare alla comparazione con le pluriclassi odierne, ancora presenti e operative nelle valli.

Vivere in montagna non è mai stato semplice soprattutto in passato, quando le vie di comunicazione non esistevano e le poche esistenti diventavano impraticabili con l'arrivo delle prime nevicate. La piccola borgata rimaneva così completamente isolata dal mondo esterno, e per i bambini questo era un grave "problema".
Negli anni '50 e '70 ogni piccolo comune montano, frazione o borgata delle valli cuneesi aveva una scuola elementare organizzata in pluriclasse; questa scuola oltre alla consueta offerta formativa, era per i bambini l'unica possibilità di mantenere il legame con il mondo esterno, un mondo lontano visto da Vinadio o Demonte in Valle Stura, o da Vernante e Robilante in Valle Vermenagna.
Per capire meglio il valore di queste scuole ho deciso di intraprendere una ricerca storica sula loro evoluzione all'interno del mio corso universitario in Scienze della formazione primaria presso l'Università di Torino. E i traguardi raggiunti dal mio percorso di ricerca sono stati molteplici; seguito dal professor Di Pol Redi Sante e dal dottor Rossetto, ho analizzato l'evoluzione storica di ogni singola scuola in pluriclasse presente nelle valli Colla, Stura e Vermenagna.
Dal 1953 fino all'anno di chiusura per mancanza effettiva di alunni, le più di cinquanta scuole analizzate sono state censite indicando per ogni anno scolastico il numero totale di alunni, il numero di alunni per ogni singola pluriclasse e l'insegnante che aveva in carico questi alunni.
Nelle tre vallate, nell'anno scolastico 1957-1958 esistevano ancora ben diciassette comuni con almeno una scuola in pluriclasse, per un totale di cinquanta scuole organizzate in pluriclasse.
Oltre ai dati puramente quantitativi, ho raccolto varie testimonianze orali e scritte di ex alunni ed ex insegnanti per analizzare come si insegnava in pluriclasse nel passato, quali erano gli insegnamenti praticati, quali attività didattiche erano svolte e molte altre indicazioni. La parte di ricerca qualitativa ha fatto emergere vissuti davvero significativi come quello di Stefania Belmondo,

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

pluricampionessa olimpica di sci di fondo, la quale è stata alunna in pluriclasse a Pietraporzio e attualmente ha i suoi due figli in pluriclasse a Festiona, piccola frazione del Comune di Demonte.
L'ultima fase di studio ha riguardato la comparazione tra il passato e il presente delle pluriclassi, seguendo direttamente le esperienze odierne di Vernante in Valle Vermenagna e Festiona in Valle Stura; questa comparazione ha rivelato come la pluriclasse non sia stata solamente una risorsa per i bambini di ieri, ma resti una risorsa anche per quelli di oggi.
Fabio Dutto

web

Per maggiori informazioni:
fabiod89@alice.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'arrampicata urbana nella Milano dell'Expo

di Roberto Serafin

Prolificano a Milano le palestre d'arrampicata indoor. Un nuovo cammino per soddisfare la domanda di montagna in città o la deriva atletico-edonistica che rinuncia a qualsiasi impulso creativo e porta con sé l'etica dominante nella fabbrica e nello smog padano?

La proverbiale efficienza milanese sembra da qualche tempo trovare riscontro nel proliferare delle palestre indoor di arrampicata. E più di 15 mila, ad esempio, sono gli ingressi annui al solo nuovissimo Rock Spot di Milano Pero. Un boom inatteso, ma non troppo, che accomuna diverse generazioni. Così, finito il lavoro (chi ce l'ha), si salta sul motorino o sulla "rossa" del metro e si va a timbrare un nuovo cartellino tra queste pareti che si sviluppano su una superficie di 2500 metri quadrati, che dal 2013 hanno fatto rivivere all'insegna dell'arrampicata una fatiscente struttura industriale, come racconta l'architetto progettista Stefano Rigoni. Tutto è avvenuto in soli sei mesi, grazie a soluzioni tecniche sofisticate con positive ricadute anche nell'area a rischio di degrado in cui la struttura si trova (è stato tra l'altro lanciato un concorso tra i writer per le migliori decorazioni). Del resto, riaccendere la luce su questa Milano da Expo significa proprio cominciare dalle periferie. C'è tanto da fare perché tornino a essere luoghi vivibili, accoglienti, e perché no, belli, ripensati magari da grandi architetti.
E qui, in questa periferia milanese non si viene solo per arrampicare. La palestra offre spazi multifunzionali per eventi, conferenze, feste, proiezioni e organizza attività di accompagnamento e insegnamento in ambiente naturale con guide alpine, come testimonia Mirko Masé che ha dato vita all'iniziativa con il socio Paco Dell'Aquila mettendo a frutto la sua passione per l'arrampicata coltivata in passato, da buon milanese, sui bastioni di Porta Venezia.
E a proposito, quei conglomerati che collegano i bastioni di Porta Venezia con i sottostanti vialetti dei Giardini dedicati al giornalista Indro Montanelli fanno ormai parte della mitologia arrampicatoria meneghina. Per sua conformazione, Milano non offre spazi per le vedette alpine che hanno fatto la fortuna, a Torino, del Monte dei Cappuccini. Ma una certa voglia di evocare quell'orrido e quel sublime che spesso esprimono le montagne era sicuramente nelle intenzioni dell'architetto Giuseppe Piermarini quando, nell'Ottocento, proprio a Porta Venezia volle rendere pittoresco questo lato nord del parco con speroni rocciosi e gole solcate da cascate d'ac-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

qua.
Su questo angolo di Milano illeggiadrita da un ridicolo cocuzzolo boscoso denominato Monte Merlo con annessa e oggi dismessa balera, hanno dunque affilato i loro artigli generazioni di scalatori oggi emigrate sulle più confortevoli pareti indoor, lasciando che i conglomerati di Porta Venezia si accontentino di fare da muti testimoni delle fatiche dei jogger, qui piuttosto alacri.
Con quali risultati? «Oggi - spiega Eugenio Pesci, scalatore milanese di élite, storico e saggista apprezzato - esistono indubbiamente due strade maestre che conducono all'alpinismo: i corsi del Cai e delle guide alpine e, sempre più, le palestre indoor di città. Con questa avvertenza: sulla plastica tre su dieci dopo due mesi rinunciano, due si rivelano bravini, il resto si barcamena su 6a e 6b, sempre su plastica, e anche a livelli più modesti».
Conclusione? «Quantitativamente - puntualizza Pesci - si registra un aumento esponenziale di chi frequenta le rocce naturali. Qualitativamente tuttavia il peggioramento è sotto gli occhi di tutti. Inoltre, quello che io chiamo il desiderio delle rupi è sempre più condizionato, nella nostra società sicuritaria, dalla diffusa scarsa propensione per il rischio che in Grigna ha sempre fatto da deterrente, ma che oggi lo è ancora di più. Noto a questo proposito che chi sulla plastica ha raggiunto dei buoni risultati, davanti alla normale del Fungo si trova a disagio come se fosse in Himalaya».
Che cosa è cambiato nell'approccio all'ambiente alpino da parte degli urban climber? «Un tempo - dice ancora Pesci che alle Grigne, dove ha aperto vie estreme come la "Rebus" in Medale (con Ivan Zanetti) e che considera un laboratorio verticale per eccellenza, ha dedicato un volume nella collana Guide dei monti d'Italia Cai-Tci - i cittadini riportavano in città modelli di comportamenti alpini. Oggi al contrario, in un clima di omologazione, si tende ad andare in Grigna in un contesto atletico-edonistico, rinunciando a qualsiasi impulso creativo e portando con sé l'etica dominante nella fabbrica e nello smog padano: come se le rupi, come io stesso ho scritto ne La montagna del cosmo (Cda, 2000), appartenessero a una sterminata megalopoli. Così il paesaggio alpino si trasforma facilmente in uno sfondo per una disciplina che è praticata spesso su roccioni in pianura, sulle rive dei laghi e, meraviglia edonistica, al mare su solari scogliere».
Andrebbe dunque preso con le molle il leit motiv di un convegno organizzato in aprile dalla Commissione culturale del Cai Milano sulle palestre indoor considerate "paradisi non solo artificiali". A dubitare che rappresentino "un nuovo cammino per soddisfare nelle città la domanda di montagna", come risulta da un comunicato ufficiale della commissione, è Dolores De Felice, accompagnatrice giovanile del Cai, gelosa custode di valori consolidati nelle lunga

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

militanza alla Società Escursionisti Milanesi dove si prodiga anche come organizzatrice di eventi. «Sapete che cosa mi preoccupa, da quello che ho letto? Che le palestre artificiali debbano offrire una risposta in città alla domanda di montagna - si accalora Dolores -. Ecco, questo mi fa davvero venire i brividi. Perché rischiamo di andare nella direzione di montagna uguale palestra. E questo non è bello, e neanche rende giustizia a quelle pareti che, da sempre, hanno ben altro da offrire e non sono principalmente dei muri di arrampicata per chi vuole sperimentare sé stesso e i propri limiti. Perdonatemi, ma se questa è la tendenza, non posso che dissociarmi».

Ma perché scoraggiarsi? Elena Buscemi, vicepresidente della Commissione Sport e Tempo Libero del Comune di Milano, è convinta, da appassionata, che la domanda di montagna sia in crescita in città e nell'hinterland e che un nuovo cammino vada intrapreso con il Cai, le guide alpine e i gestori delle palestre per elevare lo standard non solo tecnico di conoscenza della montagna.

Che lo scenario sia profondamente cambiato lo conferma Daniele Banalotti, direttore della Scuola Parravicini della Sezione di Milano del Cai. «E pensare – dice – che fino alla metà degli anni Ottanta era considerato blasfemo portare in palestra artificiale gli allievi dei corsi di roccia. Paradossalmente, posso dire d'incontrare più amici appassionati di montagna in palestra che alla sede del Club alpino».

Per soddisfare l'incontenibile passione verticale dei climber urbani, s'intende che Milano dispone di una decina di palestre private, magari un po' in tono minore. Analoga la situazione in altri capoluoghi della regione.

web

Info:
www.rockspot.it

Sull'opportunità che si delinei un nuovo cammino per soddisfare nelle città la domanda di montagna non può infine che concordare Luca Biagini, geologo e presidente delle guide alpine lombarde, che propone la sua visione della "palestra del futuro" quale luogo d'incontro di due anime: una più sportiva e una più culturale ed esplorativa. Ponte tra la città e la montagna, tra azione e contemplazione, la palestra indoor assumerebbe insomma il ruolo di un luogo privilegiato per la diffusione dei saperi relativi alle terre alte. Sarà davvero così?

Roberto Serafin

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ossola: ripartire dalla cultura

di Fabio Mancini

Think Again è il primo Festival del Pensiero delle Valli dell'Ossola. Una manifestazione capace di accogliere e rielaborare le differenti forme del sapere contemporaneo per pensare il presente e il futuro del territorio attraverso i valori della cultura.

Think Again è il primo Festival del Pensiero delle Valli dell'Ossola. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'associazione culturale De Claritate Mentis e la Consulta Giovani di Domodossola e propone una serie di incontri che intendono dare voce alla polifonia del discorso culturale: filosofia, scienza, letteratura, cinema, teatro, psicologia. La scelta del capoluogo ossolano, e del Monte Calvario come sede e luogo evocativo, vuole essere simbolo di una rinascita dell'Ossola sotto il segno della cultura. Ai piedi del monte reso illustre dal filosofo Antonio Rosmini e a pochi passi dalla dimora del grande filologo Gianfranco Contini, l'auspicio è quello di favorire un clima di dialogo e di condivisione del sapere: dalla primavera della natura alla primavera della cultura.
Nonostante l'iniziativa sia rivolta alle cosiddette "terre alte", si sono privilegiati temi non legati specificatamente alla cultura alpina. Questo non per disistima di tale forma culturale ma, anzi, per la convinzione che essa possa costituire una forza centripeta capace di accogliere e rielaborare, mediante la sapienza antica che la distingue, le differenti forme del sapere contemporaneo. Il connubio tra il sapere della tradizione e il sapere della modernità è la vera sfida che noi, quali abitanti contemporanei delle terre alte, ci sentiamo chiamati a meditare, al fine di creare una spazio pubblico e culturale consapevole. Per questo l'edizione di quest'anno è dedicata a "Dialoghi sul Creare".
Ad intervenire finora sono stati il filosofo Diego Fusaro (Università San Raffaele di Milano), che ha invitato al coraggio come stile di vita capace di trasformare e ricreare la realtà; il professor Mauro Ceroni, neurologo dell'Università di Pavia, che ha saputo trasmettere la sua passione per la ricerca e sottolineato la creatività insita in ogni scoperta; il critico cinematografico del Corriere Maurizio Porro che ha dialogato con Daniele Giacari, suo allievo, intorno al rapporto tra cinema e teatro. Il 26 aprile è stata la volta dello scrittore chiantigiano Bruno Meucci (Comunità di San Leolino); il 10 maggio sarà quella dello psicologo analista di Milano Nicolò Doveri e, per concludere, il 24 maggio interverrà il professor Paolo Pagani, docente di filosofia morale presso l'Università di Venezia.
All'origine della manifestazione vi è la presa di coscienza della ne-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

cessità di pensare il presente e il futuro del territorio attraverso i valori della cultura. L'impoverimento economico che negli ultimi vent'anni ha interessato l'intero arco alpino si è fatto sentire in maniera acuta anche nella terra ossolana. Consapevole dell'importanza della cultura per la rinascita delle terre di montagna, Think Again desidera contribuire a risvegliare l'esigenza di un respiro ampio, aperto sull'orizzonte, capace di accogliere nuovi fermenti di vita, di discernere le potenzialità nascoste, le strade non ancora battute, le possibilità di creare forme di bellezza. In tal senso la montagna è, anche nell'immaginario, il luogo per eccellenza, oltre che della fatica, del silenzio e della contemplazione.

Certo, all'entusiasmo si unisce la consapevolezza delle difficoltà che una simile proposta comporta. Eppure, a ben vedere, i territori della Penisola, dalle Alpi al Mediterraneo, sono ricchi di eventi simili, capaci di coniugare la profondità del pensiero con la chiarezza della divulgazione. Dalla scienza alla filosofia, dalla letteratura all'economia sono molte le occasioni per pensare che sono offerte in festival e rassegne culturali. Questi, lungi dall'essere una banalizzazione della cultura e del sapere scientifico, possono costituire delle sorgenti capaci di far fiorire anche le terre più lontane dai grandi centri culturali.

Non da ultimo Think Again desidera contribuire ad accompagnare, con umiltà e passione, il fermento nuovo che sta attraversando le Alpi e che si accompagna sovente al ritorno - o ad un primo approdo - ad esse delle nuove generazioni.

Fabio Mancini

web

Info:
http://goo.gl/RwlJj2

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Garef, le ultime pietre della Val di Pai

di Luca Ruffoni Scialés

I 36 abitanti del piccolo Comune di Pedesina, in Valgerola tra le montagne orobiche valtellinesi, non ci stanno a essere considerati "i rimasti" che generano chissà quali sprechi della nostra nazione. Insieme ai villeggianti hanno realizzazione il lungometraggio "Garef, Le ultime pietre della Val di Pai", che parla di antiche e nuove frontiere.

L'ultimo dato Istat dice 36. Se volessimo raccontare la storia di una comunità, il suo patrimonio culturale, la sua identità, non ci fermeremmo di certo al banale conteggio statistico per descrivere ciò che è accaduto e che sta accadendo all'ultima ruota di un carro chiamato Italia.
Con i suoi 36 abitanti, Pedesina detiene questo scomodo primato di più piccolo Comune italiano per numero di residenti. Situato in Valgerola, tra le montagne orobiche valtellinesi, il paese ha subito, al pari di molte altre realtà alpine, quell'insieme di fenomeni sociali ed economici che hanno determinato quel facile abbandono del generico territorio montano, privo di evidenti risorse e apparentemente non più adibito a essere vissuto.
Fin qui nulla di nuovo, direte voi, magari colpevolizzando coloro che sono rimasti e che nell'immaginario di molti contribuiscono, in questo momento di difficoltà, a generare chissà quali sprechi della nostra nazione.
A questo proposito risulta doveroso ricordare le difficoltà di questi cittadini. L'assenza di servizi, la chiusura delle attività, le problematiche negli spostamenti, divenuti obbligatori a causa dell'assenza di negozi. Il tutto all'interno di un degrado di facciata che nonostante tutto racchiude ancora in sé quell'elemento base di una società, quella ricchezza troppo spesso dimenticata e perduta del nostro popolo: l'essere e il sentirsi comunità. Una ricchezza fatta di storia, cultura e identità, di cittadini e villeggianti divenuti semplici ma professionali volontari per amore del proprio territorio.
Furono queste le premesse che mi spinsero ad "arruolarmi" come volontario insieme agli amici della Pro Loco di Pedesina e dell'amministrazione comunale, ognuno con i suoi mezzi e le sue capacità poteva contribuire a dare una mano per il territorio, con la convinzione che la realtà che stavamo sostenendo e di cui eravamo parte potesse essere d'esempio per molti. La strada che decisi di percorrere era quella culturale, una strada che la stessa Pro Loco percorreva già da tempo in contromano, rispetto a quella generale vocazione della promozione montana risolta attraverso la banale mercificazione ludico/turistica del territorio.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Pedesina non ha alcun bisogno di fare numeri né tanto meno di inventare qualcosa. Ero convinto, e lo sono ancora, che lo sviluppo di questi paesi di montagna dovesse obbligatoriamente passare attraverso la valorizzazione delle risorse esistenti, facendo leva sul quel patrimonio storico, culturale e artistico, solitamente considerato minore e che per questo motivo risulta spesso sottovalutato rispetto alle reali potenzialità.
La Frontiera Nord o Linea Cadorna, che dir si voglia, era ciò di cui avevo bisogno per raccontare questa storia.
Quell'opera militare della prima guerra mondiale costruita sulle Alpi a ridosso dell'intero confine italo/svizzero e dalle vicende storiche poco note poteva divenire punto d'appoggio per possibili progetti escursionistici e storico/divulgativi, per l'abitato di Pedesina, attraverso la riscoperta e la valorizzazione dei resti ancora esistenti all'interno del territorio comunale. Era l'estate del 2011. Iniziò un lungo lavoro di ricerca storica e di catalogazione delle opere, dalle quali nacquero con l'appoggio della Pro Loco le serate culturali a tema, le visite/escursioni guidate e gli interventi nelle scuole per approfondire con i ragazzi gli aspetti della Grande Guerra attraverso una visione inedita e locale della nostra storia.
Nel frattempo le opere di quella linea difensiva mai utilizzata, giacevano sulle cime delle montagne nella loro ormai secolare attesa, tra il degrado e il totale abbandono, nonostante le garanzie di tutela di tali beni espresse dalla L. n. 78 del 7 marzo 2001 e dal D.L. n. 42 del 22 gennaio 2004, fossero concretizzate attraverso sovvenzioni pubbliche rivolte a progetti di valorizzazione e recupero. Fondi che ovviamente non possono arrivare ovunque, e che in questa logica contribuiscono a creare disparità di trattamento all'interno delle varie realtà, penalizzando o favorendo i beni culturali esclusivamente in funzione a criteri gerarchici.
Nonostante questo decisi che il progetto sarebbe comunque proseguito sotto il punto di vista della valorizzazione, affinché la promozione e la conoscenza di questo bene e del suo territorio, potesse in un futuro portare anche a Pedesina qualche intervento significativo. Al mio fianco, ancora una volta, potevo contare sull'appoggio incondizionato di un'intera comunità di volontari, della Pro Loco e del Comune di Pedesina, che mi incoraggiarono e mi diedero carta bianca.
Il passo successivo doveva però essere forte e determinato. Decisi che la giusta direzione fosse quella della promozione attraverso mezzi nuovi e accattivanti. La scelta ricadde sulla realizzazione di un film-documentario che permettesse una più facile divulgazione sia da un punto di vista dei contenuti, sia da un punto di vista della diffusione. Le riprese iniziarono nel luglio 2012 e a distanza di un anno il lavoro risultava completato. Il lungometraggio intitolato

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

"Garef, Le ultime pietre della Val di Pai" venne proiettato in anteprima ufficiale a Pedesina il 10 agosto 2013 alla presenza di un folto pubblico in un, per me emozionante, momento di condivisione e partecipazione.
Nell'affrontare il tema del documentario, mi è parso doveroso affiancare alla storia della Linea Cadorna anche quella di Pedesina, per dare visibilità anche a una realtà che nonostante l'impegno, si trova ad affrontare continue problematiche. Ecco quindi che le due storie si fondono metaforicamente. L'una racconta l'altra. Entrambe segnate dal degrado della montagna, dall'impegno, dalla fatica, dal tempo che passa, dall'assenza di uomini e mezzi per combattere una battaglia di sopravvivenza in nome della propria identità.
Il documentario ora, coerentemente ai suoi obiettivi di condivisione e divulgazione, ha intrapreso il suo viaggio itinerante cominciato, anche simbolicamente, dal più piccolo Comune italiano, per raggiungere chiunque sia interessato alla conoscenza della storia della Frontiera Nord (nel centesimo anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale) e del piccolo paese orobico. Una storia italiana che vuole dare voce alle tante piccole realtà e ai tanti volontari che quotidianamente si impegnano per il bene e lo sviluppo del proprio territorio.
La capacità di traino dell'ultima ruota.
Luca Ruffoni Scialés

web

Guarda il trailer del documentario:
http://goo.gl/wJdAjN

Info:
www.prolocodipedesina.it

Per info sul documentario ed eventuali proiezioni scrivere all'autore:
luca.ruffoni@gmail.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Espugnato il Forte di Exilles

di Erwin Durbiano

Il Forte di Exilles è una spina nel fianco della Valle di Susa: non si sa che cosa farne. In oltre dieci anni di apertura al pubblico ha portato benefici alla popolazione locale, che oggi non si rassegna alla sua chiusura. Abbiamo chiesto di raccontarci questa triste e complicata storia a Riccardo Humbert, residente ad Exilles, regista e profondo conoscitore della Valle di Susa.

(sopra) Riccardo Humbert, intervistato da Erwin Durbiano

Il Forte di Exilles, oggi, è una spina nel fianco della Valle di Susa: perché non si sa che cosa farne!
Stiamo parlando di uno dei più importanti sistemi difensivi del Piemonte, impiegato a fasi alterne per operazioni militari e difensive sia dai Savoia che dai francesi. Un luogo che racconta di storie incredibili, a cavallo tra la leggenda e la realtà. Come quella del misterioso personaggio che nella seconda metà del '600 veniva rinchiuso all'interno del Forte: la Maschera di ferro, un prigioniero in catene che da Pinerolo veniva trasferito nella fortezza di Exilles, dove rimarrà rinchiuso per sei anni, con il viso coperto da una maschera e senza la possibilità di parlare né vedere nessuno, all'infuori del suo confessore. Secondo il filosofo Voltaire il misterioso individuo altri non era se non il fratello gemello di Re Luigi XIV, segregato a vita per evitare eventuali pretese al trono di Francia. Tesi ripresa da Alexandre Dumas, che ne fece un personaggio nel romanzo "Il visconte di Bragelonne". Altri sostengono che l'uomo rinchiuso nelle celle di Exilles fosse addirittura il padre naturale di Luigi XIV, perché dal momento che si narra Luigi XIII essere impotente, il futuro Re Sole non poteva che essere stato concepito da qualcun altro. Fatto sta che la Maschera di Ferro dopo gli anni di prigionia in Valle di Susa fu trasferito in Francia. Due anni dopo, nel 1689, sotto le finestre del Forte passavano i soldati dell'esercito di Vittorio Amedeo II allo sbando, dopo aver subito una sonora sconfitta nella battaglia contro il pastore e leader Henri Arnaud, che sempre a Exilles, alla testa dei suoi uomini, guidava il Glorioso Rimpatrio valdese verso le valli piemontesi, a riscatto della persecuzione subita all'inizio dello stesso secolo. Il medesimo esercito che nel 1747 passava in bassa valle nel comune di Bussoleno trionfante dopo aver sbaragliato l'esercito franco-spagnolo al Colle dell'Assietta.
Come dicevamo sono tante le storie legate al Forte di Exilles. Che grazie alla sua posizione, al centro di una strettoia dell'alta Valle di Susa, è stato una minaccia sia per gli eserciti che scendevano dall'alta valle che per quelli che risalivano dal fondo valle. E oggi, sempre grazie alla posizione strategica, potrebbe diventare un punto di passaggio per i numerosi turisti che, da tutto il mondo, salgono o scendono la Valle di Susa. Potrebbe. Ma purtroppo non è così. Perché?

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Difficile dire. La struttura, della Regione Piemonte, ha sicuramente delle difficoltà logistiche legate alla sua grandezza e conformazione. E la gestione congiunta con il Museo Nazionale della Montagna in questi anni, a fronte del denaro pubblico investito, non ha certo portato i benefici che il territorio si attendeva. E allora, per tentare di entrare un po' di più nell'intricata faccenda legata alla destinazione d'uso del Forte di Exilles, abbiamo fatto un paio di domande a Riccardo Humbert, residente ad Exilles, regista e profondo conoscitore della Valle di Susa.

Riccardo, ci puoi raccontare la storia recente del Forte di Exilles?
Vediamo se riesco a riassumere: dopo anni di accese discussioni, promesse e progetti strapagati che non hanno mai visto la luce, la Regione Piemonte decide di investire qualche miliardo per la ristrutturazione del Forte. I lavori durano più di 10 anni ma nel 2001 il Forte ristrutturato apre al pubblico.
Che ruolo ha avuto la comunità locale nell'operazione?
La gestione era esclusivamente torinese poiché le sbandierate sinergie sono rimaste nei cassetti di qualche funzionario, il Forte era una sorta di corpo estraneo inserito nel Comune di Exilles però, nonostante tutto, cominciava a dare benefici di ritorno.
Quali benefici?
Una buona parte di turisti, dopo aver visitato il monumento, visitava il paese. Ben presto aprirono un paio di ristoranti e qualche negozietto.
Poi?
L'accesso al Forte, però, era garantito solo attraverso una lunga e faticosa rampa in salita difficilmente raggiungibile da anziani, disabili e quanti non disponevano delle forze necessarie per raggiungere l'ingresso. Si cominciò a parlare di un ascensore e la Regione lanciò il consueto bando di concorso. Il Forte era sottoposto a vincoli paesaggistici, si presumeva dunque che, per non violarli e preservare così la conformazione originale del manufatto, l'ascensore dovesse essere costruito rigorosamente all'interno.
E quindi cosa succede?
Che non si può dire ai fedeli di comportarsi bene quando il sacerdote dà il cattivo esempio: vinse un progetto che contemplava l'ascensore scavato interamente all'interno della rocca. Poi non se ne seppe più nulla per qualche anno fino a quando improvvisamente un altro studio di architettura si aggiudicò l'appalto prevedendo, però, un ascensore di cristallo, esterno, che contemplava un taglio verticale nella roccia alterandone la morfologia.
Come hanno giustificato la decisione?
Sarà "mimetico ma visibile" dissero gli architetti con grande dispendio di fantasia durante un incontro con la popolazione in una piovosa serata di novembre, qualcuno aggiunse anche che quel coso di cristallo avrebbe regalato una "vista mozzafiato". E i vincoli? Ci chiedemmo tutti. E la Soprintendenza? Si domandò anche il contadino a cui era stata vietata la costruzione di una baracca di legno.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

E la coerenza? Mi chiesi io. Con l'utilizzo di un'approssimativa presentazione in Power Point tentarono di convincere la popolazione sulla bontà del risultato, come si fa con i bambini per far loro mangiare la minestra.
Cosa avete fatto voi residenti?
Venne istituito un comitato. Non contro la costruzione dell'ascensore, bensì contro la costruzione di quell'ascensore. Era uno schiaffo agli abitanti di Exilles che, non potendo aprirsi un abbaino sul tetto, dovevano sorbirsi l'affronto di quell'ascensore nella roccia. Che fine aveva fatto il primo progetto? Dissero approssimativamente che la roccia non consentiva uno scavo, e la cosa finì lì. Come sempre quando ci si scontra con il potere si perde a tavolino e quasi mai sul campo. Perdemmo.
Quindi partirono i lavori?
La costruzione dell'ascensore prevedeva due anni di lavori. Ne occorsero cinque, uno per ogni milione di euro che è costato. L'ascensore venne inaugurato in pompa magna come si conviene dopo ogni appalto, in vista di nuove elezioni, per autogratificarsi e per poter disporre di qualche scontrino in più da inserire in conto spese. Cinque minuti furono sufficienti per verificare che la "vista mozzafiato" consisteva in un pezzo di vigna e nell'ingresso di servizio della galleria dell'autostrada. Fortuna volle che, nonostante la presenza di quell'orripilante taglio nella roccia, i turisti continuavano a frequentare sia il forte che il paese.
Quindi nonostante l'ascensore i benefici per il territorio rimanevano. E poi?
La débacle avvenne esattamente a due anni dall'inaugurazione di quella sorta di montacarichi per la cui costruzione ne erano stati impiegati cinque: il Forte di Exilles chiudeva.
Per quale motivo?
Le motivazioni addotte erano una decina, dalla mancanza dei pagamenti ai dipendenti alla riorganizzazione di qualche imprecisato ente regionale, ma restava il fatto che il forte chiudeva. L'ascensore per il quale erano stati spesi cinque milioni di euro si fermava definitivamente, e quando un ascensore "mimetico ma visibile" ed esposto alle intemperie si ferma le prospettive per una sua immediata ripartenza sono veramente poche.
E alla popolazione locale cosa è stato detto?
In una valle dove sono tutti cattivoni e ignoranti poiché No Tav, nessuno è stato ancora in grado di dare motivazioni precise alla chiusura di questo monumento. E' sempre brutto dire "io l'avevo detto", però è successo esattamente così, da voci ufficiose si sa che gli allestimenti museali sono in smantellamento, il fantascientifico museo delle Olimpiadi – che già era ridotto alla brutta immagine di se stesso poiché l'allestimento originale al Museo di Scienze Naturali di Torino era tutta un'altra cosa – non si sa che fine farà, e i cartelloni stradali che, da Susa ad Exilles, pubblicizzavano il forte sono stati smantellati nel silenzio più totale.
Erwin Durbiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Promuovere la Via Alpina

di Francesco Pastorelli

I cinque itinerari escursionistici della Via Alpina, con 5000 km di sviluppo distribuiti su 340 tappe attraverso otto Paesi dell'arco alpino, da gennaio del 2014 sono affidati alla Cipra. Che deve attivarsi per recuperarla e renderla una "rete viva".

La Via Alpina è costituita da una rete di cinque itinerari escursionistici che con i loro 5000 km di sviluppo e oltre 340 tappe attraversano gli otto Paesi dell'arco alpino. Gli itinerari per la maggior parte non presentano difficoltà tecniche e, ad eccezione del periodo invernale, sono accessibili a tutti gli escursionisti.
All'individuazione e allo sviluppo di questi itinerari hanno contribuito, mediante il comitato di pilotaggio costituito nel 2000, le amministrazioni nazionali e regionali nonché le associazioni escursionistiche e gli enti di promozione turistica degli otto Paesi. Tra il 2001 e il 2007, grazie a programmi Interreg Spazio Alpino, sono stati dapprima individuati, descritti e marcati con segnaletica gli itinerari e successivamente con la collaborazione di attori locali avviati progetti pilota per migliorare l'offerta turistica.
La Via Alpina dispone di un sito web che, con mappe, informazioni su distanze, dislivelli delle singole tappe, punti di appoggio, offerte turistiche e servizi presenti nelle varie zone, costituisce uno strumento utile agli escursionisti che desiderano organizzare il proprio trekking lungo i vari itinerari.
I percorsi hanno tutti il loro fascino, anche se da un paese all'altro può capitare che siano segnalati con modalità diverse e che l'organizzazione della ricettività sia anch'essa differente tra un versante e l'altro della catena alpina.
Per rendere operativo il progetto, in ogni paese è presente un segretariato nazionale (per l'Italia fa capo alla Regione Piemonte, Assessorato allo Sviluppo Montano). Il segretariato internazionale è stato garantito dal 2000 al 2013 dall'associazione francese "Grande Traversée des Alpes"; e dal gennaio 2014, su proposta dei partner del progetto, è stato affidato alla Cipra Internazionale (www.cipra.org/it/notizie/5018) soprattutto in virtù del suo plurilinguismo e della sua sessantennale esperienza nel campo della protezione delle Alpi.
La collaborazione tra Via Alpina e Cipra sarà l'occasione per incrementare e migliorare l'offerta turistica, arricchendola contestualmente con i temi dello sviluppo sostenibile. I prossimi passi prevedono innanzitutto di identificare delle sinergie tra le priorità dei partner storici e le tematiche sulle quali lavora da tempo la

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cipra. Argomenti come la continuità ecologica, il cambiamento climatico, la mobilità dolce, la cooperazione con comuni e città alpine, la partecipazione giovanile non potranno che arricchire la Via Alpina ed essere, attraverso di essa, condivisi e apprezzati dall'enorme quantità di escursionisti che la percorrono. A breve è previsto un seminario internazionale, in Liechtenstein, nel corso del quale verrà effettuata un'analisi della situazione attuale, identificati temi prioritari, costruita assieme una strategia condivisa ed elaborate le prime idee progettuali.
Di primaria importanza resta l'esigenza di garantire il controllo e la manutenzione dei sentieri, ma anche di rafforzare il coinvolgimento da parte degli attori locali (operatori turistici, enti locali, associazionismo…) per migliorare la qualità dell'offerta e rendere la Via Alpina una rete "viva".
Francesco Pastorelli

web

Info: www.via-alpina.org

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Arrivano i "loseurs"

di Roberto Dini

Nasce in Valle d'Aosta un'associazione per tramandare la tradizione costruttiva dei tetti in lose: i Loseurs, presieduta da Ettore Champretavy di Introd, con lo scopo di tramandare le tecniche e dare avvio a forme di tutela.

Avevamo già trattato il tema delle coperture in lose in Valle d'Aosta nel numero 4 della rivista ArchAlp dell'Istituto di Architettura Montana ai tempi dell'approvazione, nella primavera del 2012, della legge regionale che limita l'obbligo della realizzazione dei tetti in lastre di pietra nei centri storici e per gli edifici di pregio, prima estesa invece a tutte le realizzazioni in aree paesaggistiche di particolare interesse e sopra i 1000 metri di quota.
All'epoca avevamo sottolineato come tale provvedimento potesse portare da un lato a una crisi del settore, ma dall'altro anche a un ritorno a una maggiore responsabilizzazione dell'atto progettuale e costruttivo.
Oggi, a distanza di quasi due anni da tale inversione di rotta, che naturalmente ha creato non pochi problemi a chi opera nel settore a causa dello stop ai contributi regionali erogati, segnaliamo con piacere la nascita di una nuova associazione nata con l'obiettivo di tutelare questa antica tradizione costruttiva.
Da qualche tempo è attiva sul territorio l'Associazione Valdostana dei Loseurs, presieduta da Ettore Champretavy di Introd, con lo scopo di tramandare le tecniche di realizzazione dei tetti in pietra e di dare avvio anche a forme di tutela come ad esempio l'attivazione di un test per la certificazione, o ancora a eventi di sensibilizzazione e di divulgazione di tale attività.
Tra le finalità dell'associazione, costituita ad oggi da meno di una decina di artigiani, vi è dunque in primis quella di diffondere la cultura della posa delle lose soprattutto tra i giovani costruttori, che altrimenti non avrebbero nessuna struttura di riferimento per apprendere tali tecniche.
Se questi obiettivi saranno raggiunti ci si augura che l'uso acritico avvenuto nei decenni scorsi di coperture in pietra di ogni foggia e provenienza (valli bergamasche, Cina, ecc...) venga pian piano abbandonato a favore di un ritorno a un utilizzo più consapevole di materiali e tecniche locali. Detto ciò non possiamo però dimenticare che l'obbligo delle coperture in losa ha di fatto garantito nei decenni scorsi una certa uniformità dal punto di vista paesaggistico, anche in quelle aree di lottizzazione edilizia che in altri ambiti avrebbero costituito un problema ambientale decisamente più grave.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Si auspica inoltre che venga incrementato anche il riutilizzo di manti di copertura ancora in buono stato, che negli ultimi anni veniva invece con troppa superficialità sostituito da materiale nuovo non solo per questioni di economicità ma anche perché non vi erano più maestranze in grado di recuperarlo.
Crediamo che l'operato di tali associazioni sia importante per un duplice motivo. Innanzitutto perché il recupero di tradizioni costruttive così profondamente radicate nel mondo alpino è un primo passo per poter continuare a produrre un'architettura di qualità. In secondo luogo perché tali maestranze costituiscono di fatto una reale occasione formativa e lavorativa per le nuove generazioni che decidono di intraprendere un mestiere che può permettere loro di continuare a vivere e lavorare anche nelle piccole realtà locali.
Roberto Dini

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Montagne in musica: quando il Mottarone divenne un valzer

di Roberto Serafin

A cura di A. Villa, A. Audisio e A. Gherzi, *Spartiti delle montagne. Copertine di musica*, Priuli & Verlucca, Scarmagno. 224 pagine, 37,50 euro.

Il libro "Spartiti delle montagne. Copertine di musica" documenta attraverso le raccolte del Museo nazionale della montagna un ampio percorso di musica sulle gioie alpestri. Dove l''incanto dei monti è tramandato soprattutto dalle pittoresche copertine degli spartiti.

Ci si può innamorare di una montagna fino al punto di dedicarle una polka, un valzer, uno slow fox o un brano da cantare in coro? Risposta positiva ovviamente. Fa testo "Paganella", brano per sole voci maschili molto conosciuto soprattutto nelle registrazioni del famoso Coro della Sat. Esempi suggestivi in proposito si contano anche tra i classici della canzone americana. "Moonlight in Vermont", per esempio, è dedicato alla regione del New England il cui nome deriva dal francese e significa monte verde, proprio come la catena delle Green Mountains che attraversa lo stato.
Ora un affascinante libro di Priuli & Verlucca, "Spartiti delle montagne. Copertine di musica" (224 pagine, 37,50 euro), documenta attraverso le raccolte del Museo nazionale della montagna un ampio percorso di musica sulle gioie alpestri. L'incanto dei monti è tramandato soprattutto dalle pittoresche copertine degli spartiti.
Documenti definiti unici e insostituibili per la storia della montagna in musica, questi spartiti non soltanto per la prima volta vengono studiati e resi noti al pubblico, ma inducono a scoprire altri inediti gelosamente custoditi in raccolte private. Ne è un eloquente esempio il valzer "Ricordo del Mottarone" dedicato, appunto, "al primo cocuzzolo erboso che lo sguardo incontra dirigendosi verso le Alpi dalla pianura lombarda o dalle risaie del Novarese e del Vercellese", per dirla con Alberto Paleari, guida alpina e scrittore, che a questo suo adorato cocuzzolo ha da poco dedicato per Monte Rosa edizioni il volume "Arrampicare, camminare, conoscere il Mottarone" (160 pagine, 22 euro).
A cantare le bellezze di questa vetta oggi occupata da seggiovie e skilift, da un'antenna per le trasmissioni televisive e da un'orrenda struttura chiamata "Alpiland" che la confina definitivamente nella dimensione di un rutilante luna park, fu un personaggio degli albori del secolo scorso, purtroppo ingiustamente dimenticato dai gelosi

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

custodi dello scrigno in cui oggi è racchiusa la cultura alpina. Sulla copertina dello spartito di "Ricordo del Mottarone" illeggiadrita da fiori di campo, spicca in lettere dorate il nome dell'autore Giovanni Leoni (1864-1927) che evidentemente ci teneva a qualificarsi con la carica di cui si onorava e puntigliosamente si presenta quale presidente della Sezione dell'Ossola del Club alpino.
Lo spartito torna ora alla luce assieme a due altri firmati da Leoni e dedicati ad altrettante splendide vette ossolane, il Cistella e il Cervandone. A custodire questi preziosi cimeli sono i fratelli Gabriella e Camillo Boni nella palazzina di Mozzio (VB) in cui trascorrono le vacanze e dalle cui finestre lo sguardo si tuffa nelle verdi distese della Valle Antigorio, fino a perdersi tra le brume della Formazza su cui svetta la mole screziata di neve del Basodino.
È la gentile Gabriella a sfogliare, accendendo la curiosità dell'ospite, l'album della sua famiglia i cui destini si intrecciano con quella di Giovanni Leoni, che al pari dei suoi nonni emigrò in Uruguay alla fine dell'Ottocento con i cugini. "Leoni sed Boni", avverte spiritosamente una lapide sulla facciata della palazzina di Mozzio (sorvegliata da due leoni di pietra) riferendosi alle due famiglie. Poco distante dalla palazzina dei Boni, la casa di Giovanni Leoni appare oggi in stato di degrado ma è ancora piena di cimeli. Una lapide ricorda come Giovanni rimpatriò ben volentieri dall'America latina per poter vivere in questa Arcadia tanto vagheggiata e amata. Fu Camillo Boni, figlio di una cugina di Leoni e zio di Gabriella e Camillo, a far pubblicare le sue Rime ossolane nel 1929 a Belluno.
Anche Camillo fu un artista ispirato, amico del pittore De Pisis. Qui all'ombra del monte Cistella, suo amore, Leoni si rivelò il più grande poeta dialettale che l'Ossola abbia mai avuto, adottando il nomignolo di Torototela, uno strampalato cantastorie che all'epoca si aggirava nelle pubbliche piazze. Le sue poesie esprimono la malinconia e l'ironia proprie del montanaro ossolano. Peccato che pochi le conoscano e che perfino il Cai se ne sia dimenticato nel tripudio delle celebrazioni per i 150 anni.
C'era in effetti, dietro il poetare di Leoni-Torototela, un'Italia umbertina che si esprimeva positivamente, a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, anche nello spalancarsi del turismo popolare ai nuovi orizzonti offerti dalla montagna. Molte sezioni del Club alpino, a cominciare da quella di Milano, si prodigarono per "aprire le Alpi al popolo". E molti mecenati, tra i quali il Leoni, raccolsero l'invito.
Ebbe una vita intensa e avventurosa il cavalier Leoni. Prima di rimpatriare e dedicarsi ai suoi valzerini alpestri, a 24 anni con il fratello Costantino creò a Montevideo la "Leoni Hermanos", una proficua attività commerciale in tessuti e generi vari. Avido di emozioni più

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

che di denaro, comprò una nave con quindici uomini di equipaggio e navigò le fredde acque della Patagonia trasportando ogni genere di merce. Nel 1886 liquidò l'azienda e rientrò in Italia dove visse di rendita fino alla morte.
Tuttavia, come si è visto, non rimase con le mani in mano e trasferì il suo attivismo in un'infaticabile opera di valorizzazione di queste valli, soprattutto l'Antigorio e la Divedro. "Per ammirare il vago spettacolo del tramonto e del sorgere del sole" fece erigere nel 1902 una capanna sul monte Cistella, e per sovrappiù le dedicò una polka finemente illustrata nella copertina dello spartito. Al Cervandone, che svetta sull'Alpe Devero, dedicò infine una canzone firmandosi con lo pseudonimo di Pastizza. Il cavaliere aveva compreso le risorse turistiche di questo incantevole alpeggio e fondò con lungimiranza negli anni Venti la Pro Devero. Una storia tutta da raccontare, e non è escluso che ciò avvenga ben presto in un film alla cui sceneggiatura sono interessati alcuni personaggi illuminati della "valle del Torototela".
Roberto Serafin

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'attualità degli alpinisti ciabattoni

di Luca Serenthà

Achille Giovanni Cagna, *Alpinisti ciabattoni*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.

Alpinisti ciabattoni di Achille Giovanni Cagna è un vecchio e divertente libretto sempre attuale. Ve lo proponiamo perché oggi capita spesso a tutti noi di sentirsi un po' Gibella. Quando vaghiamo per le montagne in cerca di cartoline invece dei Luoghi.

Chi non ha conosciuto sor Gaudenzio Gibella e la su consorte Martina? Per chi proprio non avesse avuto la fortuna di incontrarli, sono i due protagonisti delle divertenti vicende raccontate da Achille Giovanni Cagna in “Alpinisti ciabattoni” nel 1888. I coniugi Gibella, droghieri di Sannazzaro, decidono di concedersi una vacanza sul lago d'Orta. Una volta arrivati, e alloggiati alla pensione, si intuisce che non si tratta tanto di un viaggio di piacere, ma di un allinearsi ai costumi che convengono alla loro posizione sociale. Infatti una volta sul posto non sembrano minimamente coinvolti dalle bellezze che li circondano.
«I Gibella dalla finestra pigliavano l'aria fresca senza pensiero del ridente panorama che
sfavillava svolgendosi in una gamma trionfale di colori».
Ovviamente decidono di recarsi al Sacro monte, ma anche lì, una volta arrivati, arrancando in cima, «la signora Martina, stanca, sudata, si era buttata sopra uno dei sedili del belvedere, voltando le spalle al panorama ed al sole molesto». Si trovavano in posti di cui tutti cantavano le meraviglie ma «com'è che si annoiavano scelleratamente, così da parergli cento anni che erano lontani dalla loro casetta?».
Il fatto è che si sono sì spostati da casa, ma non sono disposti ad entrare in contatto con dei luoghi nuovi, diversi dalla casa stessa; non sono disposti ad abbandonare i loro schemi mentali per vedere veramente e apprezzare ciò che li circonda. Così scappando da noie e fastidi, passando da una colazione a una cena per ammazzare il tempo («E adess cosa se fa? ... Martina... Em de fa colezion?») si ritrovano a Pella dove incontreranno il professor Augustini in vacanza con il figlio Carlino. Il professore è il personaggio che fa da contraltare ai coniugi Gibella: «In meno di una settimana, era già conosciuto da tutti i rivieraschi e i montanari del dintorno». Augustini era entrato in relazione con il luogo e con le persone, e ogni giorno con il suo Carlino faceva delle gite che lo portavano a esplorare e scoprire nuovi posti. Si arriva ora all'epi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sodio culminante delle vacanze dei poveri Gibella: Martina «si ricordò che ella era venuta via da Sannazzaro con l'uzzolo di bere il latte fresco, appena munto, nelle capanne montanine [...] Le sue conoscenze, le sue amiche, che erano state a Oropa e a Graglia, l'avevano incantata con la descrizione delle merende fatte sugli alpi». E così Gaudenzio e Martina si incamminano per quella che avrebbe dovuto essere una banale e breve passeggiata: «Il programma era questo: andare comodamente sino all'alpe, calcolando di arrivarci per le tre: bere un paio di scodelle di buon latte, fare un po' di sosta, e ridiscendere poscia per la stessa strada». La passeggiata diverrà invece un vero itinerario interiore, quasi di petrarchesca memoria... se non fosse per le situazioni ben più ridicole. Gli ostacoli si affollano sul percorso dei coniugi, il sole non dà tregua finché non temono prima di essersi persi e poi di essere finiti in mano a un malintenzionato. Tutto sembra poter avere una soluzione positiva quando un colpo di fortuna fa trovare sulla strada dei due sventurati coniugi il professor Augustina: Gaudenzio e Martina, però, anziché chiedere indicazioni per arrivare alla loro meta, scelgono la soluzione più comoda facendosi riaccompagnare a valle. I due perdono così l'ultima occasione di liberarsi dai loro schemi mentali e rifuggono verso casa. Il ritorno al guscio è preceduto da una notte di tormenti sia fisici che psichici nella quale il solo Gaudenzio fa qualche passo avanti nella sua formazione, anche complice il venire a galla di rimorsi per una brutta storia: avevano cacciato la morosa del loro figlio Leopoldo che sarebbe poi morta di parto, rifiutando di riconoscere come nipote quello che era evidente figlio di loro figlio. Gaudenzio forse inizia a pensare che a vedere solo ciò che si vuole alla fine c'è da perdere...
Beh, proprio sicuri di non conoscere nessun "Gibella"? O forse anche a noi a volte capita di essere un po' Gibella quando saliamo in montagna con il cronometro in mano per toccare una punta e dire di esserci stati, quando cerchiamo il posto con scritto "tipico", così siamo sicuri che è quello giusto, quando cerchiamo cartoline invece di luoghi?
Luca Serenthà

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Novalp in tour: le prossime date

Montagne piemontesi, friulane, venete, lombarde e valdostane. "Novalp in tour" continua il suo cammino lungo le montagne italiane con nuove date per raccogliere i feedback dei nuovi e vecchi abitanti delle Alpi.

Continua il lavoro di Dislivelli per la promozione di "Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXIesimo secolo" (a cura di Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia, Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli editore), volume frutto di due anni di ricerche lungo tutto l'arco alpino italiano, della visita presso una trentina di comunità territoriali, dell'incontro con centinaia di persone e di decine di interviste in profondità. "Novalp in tour" è una vera e propria tournée in giro per le valli alpine, una serie di appuntamenti organizzati insieme alle comunità vallive, da Imperia a Trieste, nel corso dei quali sarà possibile raccogliere i feedback immediati dalle persone coinvolte (i nuovi e vecchi montanari), per concludere con un evento finale nella città di Torino. Nel corso del quale verranno presentati, oltre al libro con i risultati ottenuti, anche i feedback degli incontri precedenti.
Dopo l'incontro di Oulx, in Val di Susa, di domenica 6 aprile 2014, sarà la volta di Pieve di Cadore, in Friuli, il 7 maggio alle ore 20 e 30 (scarica l'invito: http://goo.gl/GYi1Kh) presso il Palazzo della Magnifica comunità, e poi Udine, l'8 maggio pomeriggio, dalle ore 16.00. Lunedì 12 maggio sarà la volta di Pinerolo, nuovamente in Piemonte, presso il Salone delle Feste del Circolo Sociale 1806, via Duomo 1, alle ore 21. Seguiranno le date, ancora da concordare, in Val Chiavenna e Valle d'Aosta.

web

scarica l'invito:
http://goo.gl/MqnMw7

Info:
info@dislivelli.eu